

DAL TESTO DI PAOLO ZECCA, *GLI ANGELI NELLA VITA E NEGLI SCRITTI DI GEMMA GALGANI*

Non era un maestro indulgente l'angelo custode di S. Gemma Galgani. «Mentre da un lato le fu vigile custode» asserisce p. Germano, suo padre spirituale, «dall'altro le fece da eccellente maestro di cristiana perfezione. Da ogni cosa prendeva occasione di ammonirla, d'istruirla, d'indirizzarla con documenti pieni di celeste sapienza, che Gemma stessa ci ha in parte conservato nelle relazioni che, a quando a quando, ne dava al suo padre spirituale. Anzi una volta, perché sillaba non si perdesse, volle il santo angelo che sotto la sua dettatura ella ne scrivesse alcuni, e ordinatole di prendere carta e penna, lui in piedi e Gemma a sedere, davanti allo scrittoio, come una bambina che a scuola scrive sotto la dettatura della maestra, così prese a dire: **“Ricordati, figlia mia, che chi ama veramente Gesù parla poco e sopporta tutto. Ti comando per parte di Gesù di non dire mai il tuo parere, se non sei rimandata; di mai non sostenere il tuo sentimento, ma subito cedere. [...] Quando hai commesso qualche mancanza, accusati subito senza aspettare che te lo dimandino. Infine ricordati di custodire gli occhi, e pensa che l'occhio mortificato vedrà le bellezze del cielo”**».

Al bisogno sapeva il santo angelo mostrarsi duro con la sua discepola per correggerla dei suoi piccoli difetti, tuttavia involontari, non perdonandogliene pur uno; di che ella ebbe a scrivermi: **“È un po' severo [l'angelo mio], ma io ne ho piacere. Nei giorni passati mi conteneva fino a tre o quattro volte al giorno”**».

Perfino p. Germano deve ammettere che l'angelo **«alle volte pareva che uscisse dai limiti del giusto»**. D'altra parte basta leggere la deliziosa pagina del diario di Gemma del 26/8/1900: «[...] **Alzo gli occhi e vedo l'angelo custode, che mi guardò con un viso così severo da spaventare**; non parlava. Più tardi, quando andai un momento a letto, Dio mio! Mi comandò di guardarlo in faccia: lo guardai, abbassai quasi subito lo sguardo. Ma lui insisteva [...] Mi lanciava certi sguardi sì severi... Non fece che piangere: mi raccomandavo al mio Dio, alla Mamma nostra, affinché mi togliesse di lì, che non potevo più a lungo [...] Soffrii una giornata intera; e sempre quando alzavo gli occhi, mi guardava sempre severo [...] Infine, dopo sonate le tre, ho veduto l'angelo custode avvicinarsi, posarmi una mano sulla fronte e mi ha detto queste parole: **“Dormi, cattiva”**. Non l'ho più veduto».

«Noi in Chiesa non ci si sta come ci si dovrebbe stare. Se vedesse come ci stanno gli angeli e i serafini intorno all'altare, noi farebbe così»

Dalle «Memorie di Suor Lucia», Vol I

1. Le Apparizioni dell'Angelo

Da quanto posso più o meno calcolare, mi pare che fu nel 1915 che avvenne la prima apparizione di colui che penso fosse l'Angelo, il quale non osò, allora, manifestarsi completamente. Quanto al tempo, credo che le apparizioni avvennero nei mesi da aprile a ottobre 1915.

Sulla costa del Cabeço, ch'è rivolta verso Sud, mentre recitavo il Rosario in compagnia di tre compagne, di nome Teresa Matias, Maria Rosa Matias (sua sorella) e Maria Justino, della frazione di Casa Velha, vidi che sopra l'albereto della valle che si estendeva ai nostri piedi, aleggiava una specie di nuvola, più bianca della neve, un po' trasparente, con forma umana. Le mie compagne mi chiesero cos'era. Risposi che non lo sapevo. In giorni diversi si ripeté altre due volte.

Questa apparizione mi lasciò nello spirito una certa impressione che non so spiegare. Poco a poco, quell'impressione andava svanendo; e credo che se non fossero stati i fatti posteriori, col tempo l'avrei dimenticata del tutto.

Non posso precisare le date, perché a quel tempo io non sapevo ancora contare gli anni né i mesi e neppure i giorni della settimana. Tuttavia mi pare che fu nella primavera del 1916 che l'Angelo ci apparve la prima volta, nella grotta del Cabeço.

Ho già detto nello scritto su Giacinta, come salimmo la costa in cerca d'un rifugio; e come, dopo aver fatto merenda e pregato, cominciammo a vedere a una certa distanza, sopra gli alberi che si stendevano verso Oriente, una luce più bianca della neve, in forma d'un giovane trasparente, più brillante d'un cristallo attraversato dai raggi del sole. Quanto più si avvicinava, ne distinguevamo sempre meglio le fattezze. Eravamo sorpresi e mezzo assorti. Non dicevamo una parola.

Arrivando vicino a noi, disse:

– Non abbiate paura! Sono l'Angelo della Pace. Pregate con me.

E, inginocchiandosi per terra, curvò la fronte fino al suolo. Spinti da un movimento soprannaturale, lo imitammo e ripetemmo le parole che gli sentivamo pronunciare:

– Mio Dio! lo credo, adoro, spero e Vi amo. Vi chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano.

Dopo aver ripetuto questo tre volte si alzò e disse:

– Pregate così. I Cuori di Gesù e di Maria stanno attenti alla voce delle vostre suppliche.

E sparì.

L'atmosfera soprannaturale che ci avvolse era così intensa che quasi non avevamo coscienza di esistere, durante lungo tempo, rimanendo nella posizione in cui ci aveva lasciati, ripetendo sempre la stessa orazione. La presenza di Dio si sentiva così intensa e intima, che non avevamo il coraggio di parlare neppure fra di noi. Il giorno dopo, sentivamo l'animo ancora avvolto in quell'atmosfera, che soltanto molto lentamente andò sparendo.

Di quest'apparizione, nessuno pensò di parlare né di raccomandarne il segreto. Essa lo impose da sé. Era una cosa così intima che non era facile pronunciare su di essa nemmeno la minima parola. Forse ci fece maggior impressione, perché fu la prima, a svolgersi in modo così manifesto.

La seconda dovette essere in piena estate, in quei giorni di maggior calore in cui rientravamo a casa con le nostre greggi a metà mattina, per uscire di nuovo sul tardi.

Andavamo dunque a trascorrere le ore della siesta all'ombra degli alberi che circondavano il pozzo già più volte ricordato. All'improvviso, vedemmo lo stesso Angelo vicino a noi.

– Cosa fate? Pregate! Pregate molto! I Cuori di Gesù e di Maria hanno su di voi disegni di misericordia. Offrite costantemente all'Altissimo orazioni e sacrifici.

– Come dobbiamo sacrificarci? – domandai.

– Di tutto quello che potete, offrite un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attirate così sopra la vostra Patria la pace. Io sono il suo Angelo Custode, l'Angelo del Portogallo. Soprattutto, accettate e sopportate con sottomissione le sofferenze che il Signore vi manderà.

Queste parole dell'Angelo s'impressero nel nostro cuore come una luce che ci faceva capire chi era Dio, come ci amava e voleva essere amato; il valore del sacrificio e quanto Gli era gradito, come in attenzione ad esso, convertiva i peccatori. Perciò, da quel momento cominciammo a offrire al Signore tutto ciò che ci mortificava, ma senza darci da fare per cercare altre mortificazioni o penitenze,

se non quella di restare per lunghe ore prostrati per terra, ripetendo la preghiera che l'Angelo ci aveva insegnato.

La terza apparizione – mi pare – dev'essere avvenuta in ottobre, o alla fine di settembre, poiché non andavamo più a fare la siesta a casa.

Come ho già detto nello scritto su Giacinta, passammo dalla Pregueira (un piccolo oliveto appartenente ai miei genitori) alla grotta, facendo il giro della costa dalla parte di Aljustrel e Casa Velha. Là recitammo il nostro Rosario e (la) preghiera che nella prima apparizione ci aveva insegnato.

Mentre eravamo lì, ci apparve per la terza volta, tenendo in mano un calice e su di esso un'Ostia, dalla quale cadevano nel calice alcune gocce di sangue. Lasciando il calice e l'Ostia sospesi in aria, si prostrò per terra e ripeté per tre volte l'orazione:

– Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Vi adoro profondamente e Vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli stesso è offeso. E per i meriti infiniti del Suo Santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori.

Dopo, alzatosi, prese di nuovo in mano il calice e l'Ostia e diede a me l'Ostia, quel che c'era nel calice lo diede da bere a Giacinta e a Francesco, dicendo allo stesso tempo:

– Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro crimini e consolate il vostro Dio.

Di nuovo si prostrò per terra e ripeté con noi, ancora tre volte, la stessa orazione: – Santissima Trinità... ecc.

E sparì. Spinti dalla forza del soprannaturale che ci avvolgeva, imitavamo l'Angelo in tutto, cioè prostrandoci come lui e ripetendo le orazioni ch'egli diceva. La forza della presenza di Dio era così intensa, che ci assorbiva e annichiliva quasi completamente. Sembrava privarci perfino dell'uso dei sensi del corpo durante un lungo tempo. In quei giorni facevamo le azioni materiali, come portati da quello stesso senso soprannaturale che a ciò ci spingeva. La pace e felicità che sentivamo era grande, ma soltanto intima, con l'anima completamente raccolta in Dio. L'abbattimento fisico che ci prostrava era pure molto grande.